

## I docenti di filosofia e la loro formazione

### Una premessa

Credo occorra inizialmente sottolineare un fatto –per nulla scontato se ci si richiama al passato- cioè che la ricerca didattica, per quanto attiene l'insegnamento della filosofia, si sviluppa oggi, più di quanto non sia successo negli anni '80, sul versante teoretico. Se un tempo il rischio di immobilità proveniva dal fatto che i docenti della secondaria si attestavano per lo più sul fronte della semplice pratica quotidiana, oggi questo timore sembra fugato proprio grazie all'attività di ricerca metodologica svolta da costoro nel corso degli ultimi vent'anni. Il pericolo oggi sta semmai nella frammentarietà della ricerca o, per meglio dire, nella sua anarchia organizzativa; in effetti, al di fuori del mondo accademico, dove si intravedono peraltro diverse aperture di collaborazione originariamente inusuali, poche sono le associazioni di categoria che coinvolgono in modo unitario la ricerca filosofica nel settore della metodologia e della didattica filosofica; e così le occasioni di 'ricerca in comune' si verificano di rado.

L'università si è mossa su questo piano e proprio quella nella quale oggi ci troviamo ha costituito, associandosi all'università di Bari, un Centro interuniversitario di ricerca sull'insegnamento della filosofia, proseguendo quell'esperienza che ha visto proprio queste due accademie, prime in Italia, unite nell'avviare un corso di perfezionamento in *Metodologia delle discipline filosofiche*, peraltro tuttora in pieno sviluppo qui a Padova. Tra le associazioni esterne all'università specificamente interessate alla ricerca metodologico-didattica in filosofia ne ricorderei principalmente due; la prima è la consolidata Società Filosofica Italiana e l'altra è il nuovo gruppo denominato Athena. Se la SFI, nella quale confluiscono accademici e docenti secondari, ha dedicato ai problemi didattici un'attenzione particolare con la istituzione di una Commissione didattica, il secondo gruppo, costituito da soli docenti secondari, si presenta oggi con finalità rivolte al coordinamento delle svariate forme di ricerca metodologica nelle discipline filosofiche. Già questa prima sottolineatura ci può indicare come la crescita culturale degli insegnanti medi sia avvenuta in modo tale da promuovere alla ricerca gruppi una volta chiusi nella pura pratica quotidiana.

### Uno sguardo al passato

Uno sguardo al passato ci dice che la pratica didattica nelle discipline filosofiche si è uniformata spesso ai risultati delle discipline psico-pedagogiche, privilegiando quindi l'analisi concernente la crescita del soggetto, ma a volte, staccandovisi, si è attestata sul fronte della banale esplicitazione delle tecniche di svolgimento della lezione, fosse essa imperniata sui soli autori, sui loro sistemi, o su parte di essi. Oggi invece i docenti della secondaria sembrano maggiormente motivati alla ricerca: si sta passando dalla preminenza dei contenuti psico-pedagogici, che fungono comunque da sfondo, a quelli circostanziatamente filosofici, con l'interesse rivolto ai procedimenti legati alla crescita filosofica del soggetto. I docenti medi stanno quindi entrando nel vivo della discussione legata alle prospettive metodologico-disciplinari.

Lontano anni luce sembra il momento in cui Luciana Vigone e Clemente Lanzetti, pubblicando il rapporto su *L'insegnamento della filosofia*<sup>1</sup>, rilevavano che il 52% degli insegnanti nei primi anni '80 seguivano una modalità di approccio storico-cronologico-manualistico (ed allora i manuali erano, se ben ricordiamo, quasi del tutto privi di antologie). Sembrava allora privo di vita l'adagio di Schopenhauer per il quale "leggere in luogo delle opere originali dei filosofi ogni sorta di esposizione della loro dottrina, o in genere una storia della filosofia, era come farsi masticare da un altro il proprio desinare"<sup>2</sup>. Ma in quel momento la manualistica dettava il comportamento dei docenti tanto da dar l'impressione che la grande massa di costoro "svolgesse la lezione con metodo di tipo tendenzialmente ripetitivo e passivamente recettivo"<sup>3</sup>, anche se, dando sempre credito alla ricerca di Vigone-Lanzetti, non mancava una piccola frangia che in campo didattico assumeva un "atteggiamento tendenzialmente innovativo, acquisito con un certo numero di anni di insegnamento, probabilmente attraverso un meccanismo di prove ed errori (*trials and errors*)"<sup>4</sup>. Gli stessi corsi di aggiornamento, poco frequentati e spesso improntati all'esposizione delle ultime ricerche accademiche intorno agli autori più trattati nella scuola, non invogliavano il docente a porsi criticamente nei confronti del metodo; da ciò si può comprendere come la diversificazione metodologica non potesse avvenire se non in presenza di pochi soggetti motivati.

Se l'attenzione didattica un tempo era minima in quanto al metodo si giungeva per 'prove ed errori', col tempo proprio la riflessione metodologica allargò i confini, grazie a nuove analisi teoriche che giustificavano nuove forme di approccio didattico.

Non mi voglio soffermare troppo a lungo sul primo passo compiuto allora, cioè sul miglioramento della classe docente derivata dall'analisi del documento filosofico, grazie anche a quegli estensori dei manuali

che vi introdussero per primi i testi dei filosofi; l'editoria tutta fu costretta ben presto a seguire l'esempio di chi aveva compreso la funzione sostanziale esercitata dal documento testuale e così apparvero le antologie spesso accompagnate da commenti circostanziati. Un merito su questo versante va ascritto soprattutto al clima accademico e alle scelte operate dai partecipanti la commissione Brocca che, nell'additare questa via ai docenti che avessero voluto sperimentare strade alternative alla esposizione manualistica, contribuirono a modificare l'atteggiamento didattico dei docenti della secondaria; ma siamo già all'inizio degli anni '90.

Non vorrei ora apparire troppo critico, ma mi sia consentito denunciare, ora per allora, l'assenza delle associazioni filosofiche che non seppero tener desta nel tempo questa opportunità; in effetti, se l'argomentazione è di pertinenza della filosofia, averla trascurata a livello di formazione metodologico-disciplinare sta a significare che poco interessava forse a queste associazioni la maturazione del docente della superiore per ciò che riguardava il metodo.

Da allora però, a parte il "Bollettino della SFI" che ha spesso dedicato articoli alla discussione metodologica, altre riviste specializzate incominciarono ad interessarsi al problema formativo e per ricordarne solo alcune cito volentieri qui "Paradigmi", che aprì una sezione dedicata alla discussione didattica, "Comunicazione filosofica", rivista telematica della SFI ancor oggi aperta agli apporti dei docenti che vogliono mettersi in gioco anche teoreticamente, "Insegnare filosofia" che nacque per l'impulso di un gruppo di docenti della superiore proprio dopo il primo 'Convegno nazionale sulla didattica nell'università e nella scuola secondaria' tenutosi a Treviso nel '93. Proprio quest'ultima rivista, attualmente rivisitata come "Insegnare filosofia oggi", che è l'organo con cui l'associazione Athena si mostra al suo pubblico, manifesta un atteggiamento di interesse metodologico didattico vivo nei docenti fondatori del gruppo, ma, con l'invito rivolto agli altri docenti, intenderebbe addirittura motivare tutti ad inoltrarsi nella ricerca teorica in filosofia.

### **Le nuove frontiere della ricerca didattica**

Le linee di tendenza più seguite oggi sembrano essere quelle che, partendo dalla 'didattica della storia della filosofia' e attraversando la 'didattica della filosofia', confluiscono in una terza via, nella 'didattica filosofica'; partendo cioè dalla esplicitazione di un metodo che privilegiava l'autore in un ben determinato ambito temporale, e proseguendo verso uno che concentrava l'attenzione sui problemi, si passa ora ad una didattica che intenderebbe valorizzare *l'atto filosofico del filosofare compiuto dagli studenti*. Non che in precedenza ciò fosse estraneo all'attenzione didattica, ma spesso

con la prima scelta metodologica si rischiava di perdere il fruitore del servizio, lo studente, e con la seconda si correva il pericolo di esaltarlo a tal punto da smarrire la stessa filosofia; con le nuove frontiere si pone maggiormente in rilievo quanto la ricerca pedagogica aveva già asserito, cioè che l'interesse didattico va concentrato sulle operazioni dello studente, ma si mette in primo piano *l'atto filosofico compiuto dal soggetto nel fare filosofia*. L'attenzione didattica dunque focalizza meglio il suo centro, facendo primeggiare l'interesse per l'apprendimento più che per l'insegnamento. E qui il dibattito odierno è ricco di prospettive perché, richiamando alla mente quanto di positivo c'è nell'interazione tra pedagogia e psicologia, non ci si attesta solo su uno di questi due fronti, ma, utilizzando gli stimoli di queste dottrine, si valorizza l'atto filosofico del filosofare, nel quale andranno poi ad inserirsi i problemi del singolo, senza però che venga dimenticata la riflessione sulla storia della filosofia. In quest'ottica la filosofia insegnata/appresa, realizzandosi all'interno di una circolarità tra presente-passato-presente, assume la funzione di veicolo per l'acquisizione di una maturità di giudizio e così da materia di studio si è tramutata in disciplina di vita, cosa che, a mio giudizio esisteva anche con le attività didattiche derivanti dalle altre due vie metodologiche, ma che mi sembra più evidente con questa terza che pone al centro la filosoficità della disciplina.

Ed è questa terza via che ha fatto incontrare l'accademia con la scuola superiore, facendo sì che una ricerca comune venisse attuata. In questo modo è stato più facile attribuire senso a quanto veniva svolto in classe, dar significato originale all'attività scolastica perché finalizzata allo sviluppo di una ragione critica dei fatti e della vita, cosa che filosofi e pedagogisti insegnavano da tempo, ma che restava lettera morta in quanto forse mancava l'adesione di chi poi questi canoni avrebbe dovuto mettere in pratica. In effetti, modificando i termini, da insegnamento *della filosofia* a insegnamento *filosofico*, si è posto in modo più puntuale l'accento su *come* più che su *che cosa*, sul metodo più che sul contenuto; se il che cosa indicava un contenuto tramandato o dai programmi ministeriali o dalla storia del pensiero, il come ha ravvivato le menti al fine di scovare come la valenza filosofica potesse scaturire. Questa didattica, in fondo, coinvolgendo l'essenza stessa del filosofare, realizza il contenuto del filosofare che, come ricordava Tarca, "fa venir meno la necessità di tecniche di insegnamento... nella quale eventuali tecniche didattiche per l'insegnamento della filosofia vengono introdotte solo nella misura in cui danno vita a situazioni realmente filosofiche"<sup>5</sup>.

Puntando l'attenzione sulla 'didattica filosofica' si indicava una via alternativa anche al docente che ancora fosse rimasto invischiato all'interno di un'esposizione

dei sistemi dei filosofi o della storia della filosofia per 'medaglioni' e così, in ambito educativo, perché questa è la sfera in cui veniva a calarsi il discorso metodologico, il compito non era più quello di fornire molte nozioni di filosofia, ma quello di consentire ai giovani di fare esperienza di quella grande cosa che è la filosofia, attraverso le parole dei filosofi. Non si trattava dunque né di abbandonare la storia della filosofia, né i problemi nati all'interno della storia del pensiero, né di sostituir l'una o gli altri con dei problemi personali degli studenti, né di accettare il dogmatismo ideologico istituzionale, si trattava invece di realizzare quell'effetto *shock* che produce la filosofia nella sua veste di meraviglia, dubbio, ricerca. Credo stia proprio qui la difesa della didattica nel suo diventare filosofica e che questo possa essere il punto d'incontro tra pedagogisti, psicologi e disciplinari; infatti, essa, motivando alla ricerca, fornisce gli strumenti utili al filosofare non solo in funzione della riuscita scolastica, ma anche in vista di un inserimento nel mondo che gli studenti si troveranno a calpestare una volta gettati là dove il possesso del 'filosofico' è necessario per operare scelte critiche, là dove è necessario "dominare i poteri del pensiero, chiarire i concetti che sono le sue armi, riconoscere le sue connotazioni esemplari, garantire un fondamento che giustifichi le scelte"<sup>6</sup>.

Da questa interpretazione dell'insegnamento della filosofia alla 'filosofia per tutti' il passo è stato breve; in effetti sotto il ministero Berlinguer si aprì uno spiraglio utile per estendere tale insegnamento ad altri luoghi finora non previsti, nei bienni della superiore, con ciò sviluppando quanto nel progetto Brocca era già stato anticipato a vantaggio degli studenti frequentanti gli ultimi due anni degli istituti tecnici. Questa 'filosofia per tutti' non è per nulla estranea alla 'didattica filosofica'; infatti mira proprio a far fare esperienza di filosofia, non a studiare filosofia, il che presuppone che tra 'sapere' e 'riflettere' si costituisca una soglia non più percorribile a ritroso. L'organizzazione del sapere filosofico, dunque, sembra aver imboccato oggi definitivamente la via della valenza formativa che valorizza proprio la peculiare identità della disciplina stessa, facendo emergere l'atto del filosofare, o del 'confilosofare' e non più il semplice sapere di filosofia. Aver considerato la filosofia come conquista per tutti portò a riflettere evidentemente non solo sulle specificità della disciplina, ma soprattutto invitò i docenti ad approfondire l'analisi sulle finalità del proprio insegnamento e quindi sulle modalità diverse a seconda del livello di discenti cui si sarebbe rivolta la disciplina. E così in questi ultimi anni, accanto al termine conoscenza, sono stati associati quello di competenza e di capacità; non che precedentemente tale lessico non fosse presente, ma da adesso in poi lo stesso insegnante che fino ad ora non si fosse posto in fase criti-

co-metodologica è costretto a chiedersi che cosa significhi far acquisire delle competenze filosofiche ad uno studente, uscendo quindi da quel limbo acritico e prettamente pratico nel quale si era adagiato per troppo tempo.

La ricerca metodologica ha così offerto un nuovo impulso arricchendo gli stessi corsi di aggiornamento, curvati ora più sul fronte della discussione metodologica che non, come era accaduto fino agli anni '80, su quello dell'analisi del pensiero dei filosofi. E su questa scia sono così comparsi ultimamente nuovi manuali che, dato il nuovo interesse metodologico, più che a far studiare i sistemi filosofici hanno puntato a far comprendere agli studenti quali fossero i modelli di razionalità cui i filosofi sottomettevano le proprie analisi; più che alla storia del pensiero hanno dato peso ai percorsi tematici, più che al sapere hanno dato risalto al comprendere criticamente, insegnando anche la strada per autovalutarsi. In effetti la novità di questi ultimi manuali sta nell'aver riscoperto quanto già il ministro Coppino aveva previsto nel suo R.D. 10 ottobre 1867, n. 1942, cioè nell'introduzione delle esercitazioni, altrimenti dette allora conferenze, esperimento che allora durò fino al 1884, e che si spera oggi prosegua nel motivare la ricerca metodologica di tutti i docenti della secondaria; se allora però le esercitazioni consistevano o nella lettura di brani filosofici in lingua originale (greca o latina) oppure nella soluzione di problemi o di quesiti logici trattati in classe, da esprimersi oralmente o per iscritto, oggi le esercitazioni che corroborano i manuali di filosofia sono sempre più rivolte al lavoro da far compiere allo studente; esse sono molto varie e abbracciano più settori; comprendono prove di analisi del testo con paragrafazione, trattazione sintetica dei principali concetti ivi inclusi, prove a risposta aperta, prove a risposta chiusa, prove con risposte vero-falso, ecc...

Come si può osservare dalle linee di tendenza dell'insegnamento della filosofia non si tratta più di cercare nuovi metodi pedagogici o psicologici o nuove tecniche attraverso cui rendere più facile l'apprendimento. No! Oggi si mette in discussione l'ambiente formativo affinché sia possibile dar vita ad esperienze di filosofia in classe – senza dover qui ricordare Kant con il suo adagio che rammenta che non si insegna la filosofia, ma a filosofare–.

Non è la caccia ad un metodo astratto unico a promuovere la ricerca, ma è la finalità stessa della disciplina a dettar la via della ricerca. La domanda da cui si parte non è "come devo parlare agli studenti", con la quale si era indotti a scivolare in una didattica intesa come momento tecnico-metodologico da applicare nelle varie situazioni, ma è quella legata alle modalità più consone per l'avvio del pensiero filosofico, alla ricerca delle strade da percorrere, a quali pratiche rifarsi

in vista di quella finalità. Se la pedagogia è stata per molti anni la chiave di volta del metodo, oggi è la filosofia stessa a proporsi con le sue finalità intrinseche per curvare il metodo a diventar filosofico esso stesso. Si sta aggredendo con successo lo scoglio che faceva interpretare la disciplina come un dato esistente di per sé, prima e al di fuori del concreto rapporto con l'individuo, e ci si sta addentrando nei meandri della metodologia disciplinare in termini di acquisizione di filosoficità, quella che il soggetto studente porterà con sé anche dopo la frequenza scolastica.

È chiaro che, a seconda delle interpretazioni date al termine filosofia, si tira la coperta ora da una parte ora dall'altra, lasciando così allo scoperto altri risvolti che vengono perciò poco praticati; ma questo è il limite di ogni ricerca perché, mettendo a fuoco un settore, inevitabilmente se ne tralasciano altri. Però, a mio avviso, l'aver messo al centro lo *studente filosofante* ha portato anche a pensare allo specifico lavoro da fargli compiere e così nuove prospettive potranno puntar lo sguardo su altre modalità per fare filosofia in classe, come ad esempio succede con il 'laboratorio di filosofia'<sup>7</sup>.

Ma se la ricerca metodologica da un lato ha posto l'attenzione sul 'fare filosofia in classe' e quindi sulla funzione pratica della 'didattica filosofica', da un altro lato essa non ha tralasciato il fronte teoretico, indirizzandosi sia alla classificazione dei metodi filosofici comparsi nella storia del pensiero<sup>8</sup> sia alla classificazione dei metodi di insegnamento della filosofia che si sono realizzati nel corso della storia<sup>9</sup>.

Da ultimo non dimenticherei come le tecnologie informatiche abbiano contribuito a dare una spinta verso una riconsiderazione del metodo e così, se inizialmente i docenti intendevano l'utilizzo del computer più legato a delle prove pratiche, successivamente hanno compreso come occorresse giustificare tale uso e così hanno espresso considerazioni teoriche sull'utilità di questi strumenti informatici e sulla curvatura che bisognava assumessero perché fosse fatta salva la filosofia in classe. Questa via viene percorsa tuttora da insegnanti sempre più numerosi che, avendo chiara la consapevolezza delle enormi potenzialità offerte dalla rete ed essendo coscienti di ciò che significa fare filosofia, invitano classi intere a mettersi in contatto con coloro che realizzano la ricerca filosofica, cioè con i filosofi<sup>10</sup>, offrendo così l'opportunità di un esercizio diretto delle proprie abilità. Lo stesso ministero, consapevole delle ricadute pratiche conseguibili attraverso la rete, ha addirittura aperto dei canali privilegiati per la formazione dei neoassunti in servizio, convalidando, quindi, l'efficienza di tali mezzi per l'acquisizione non tanto di un metodo, quanto della coscienza critica nei confronti dei metodi<sup>11</sup>.

La sfida per i docenti della secondaria ora è aperta a 360 gradi; non vorrei che solo pochi vi aderissero, ma, a ben guardare allo spiraglio apertosi con le SSIS, quel tramite che ha unito accademia con scuola superiore sembra destinato a non chiudersi, anzi sembra adatto per dar nuovo slancio alla ricerca metodologica disciplinare da svolgersi in comune.

#### Note

1. L.VIGONE-C.LANZETTI, *L'insegnamento della filosofia – Rapporto della SFI*, Laterza, Bari 1987.
2. A.SCHOPENHAUER, *Frammenti sulla storia della filosofia, in Pererga e paralipomena*, (a cura di G. Colli), Adelphi, Milano 1981, p. 57.
3. L.VIGONE-C.LANZETTI, *L'insegnamento ...*, p. 32
4. *ibidem*.
5. LUIGI TARCA, *Per una didattica filosofica*, in AA. VV., *La didattica della filosofia*, Atti del convegno nazionale 1993, Garangola, Padova 1996, p. 168.
6. S. COSTANTINO, *I fondamenti teoretici e linguistici della didattica della filosofia*, in *La didattica della filosofia nell'università e nella scuola superiore*, Atti del Convegno Nazionale 1993, La Garangola, Padova 1996, p. 180.
7. A tal riguardo richiamo all'attenzione i lavori di FULVIO CESARE MANARA, *Il laboratorio filosofico*, reperibile nel sito di Athena, *Imparare il mestiere di pensare; la progettazione di un laboratorio di filosofia*, nel "Bollettino della SFI" n. 172, 2001, pp. 34-59.
8. Si veda Berti in Berti-Girotti, *Filosofia*, La Scuola, Brescia 2000.
9. Si veda la lezione XIV in [www.ilgiardinodeipensieri.eu](http://www.ilgiardinodeipensieri.eu).
10. Si veda Enzo Ruffaldi che propone ad esempio una 'officina dei filosofi'.
11. Si veda la richiesta rivolta dal Ministero ad Indire che si avvale sia di Athena sia della SFI per una attività di formazione dei neoassunti in servizio.